

## **Discorso inaugurazione A.A. 2009/2010**

A nome di tutti gli studenti:

Rivolgo un saluto a lei Magnifico Rettore, al Professor Merloni, ai chiarissimi Professori, al personale tecnico amministrativo, a tutte le Autorità: Civili, Militari e Religiose, a tutti i colleghi studenti e a tutti gli intervenuti.

Rivolgo un sentito pensiero alla popolazione Haitiana, la quale si trova a fronteggiare un'emergenza unica, che ci mostra degli scenari apocalittici, su una realtà già di per sé disastrosa. Auspico il sostegno materiale e morale da parte del nostro Paese, il quale in collaborazione con gli aiuti internazionali, può dare un segno forte di solidarietà verso chi è meno fortunato.

La nostra memoria corre pure allo scorso Aprile, al sisma che ha colpito l'Abruzzo, vogliamo ricordare la nostra vicinanza a tutti gli studenti Aquilani che hanno pagato un prezzo così alto.

A loro confermiamo la nostra solidarietà e collaborazione.

Il nostro Ateneo si trova a far fronte ad una politica pluriennale di tagli spregiudicati, che implicano di fatto, entro pochi anni, la scomparsa di molte Università nel nostro Paese.

Constatiamo che nel bilancio di previsione per il 2010 l'investimento del nostro Ateneo in ricerca è azzerato, i trasferimenti verso i Dipartimenti e le Facoltà sono drasticamente ridotti, così come le risorse destinate ai dottorati di ricerca, e i servizi rivolti agli studenti rientrano in questo contesto.

Chi già si trova in una condizione di affanno e di incertezza, come ricercatori e precari, vede prospettive future sempre più preoccupanti.

A fronte di un Fondo di Finanziamento Ordinario per il nostro Ateneo di 154 milioni di euro dello scorso anno, è previsto un taglio di almeno 12 milioni, aggravato dall'incertezza derivante dai criteri di ripartizione del Fondo stesso, che già in passato sono stati cambiati in corso d'opera.

Nonostante questo quadro il polo universitario di Terni, che abbiamo scelto negli anni come nucleo strategico per gli studi e le ricerche tecnologiche, deve rimanere una realtà a tutti gli effetti del nostro Studium.

Questo indirizzo non è dettato solo dalla volontà di riconoscere e premiare l'impegno dei molti studenti, ricercatori e docenti che in questo progetto hanno sempre creduto e credono, ma anche dal grande patrimonio di conoscenza e dal fondamentale contributo all'innovazione che rischiano di andare perduti.

Confermare questa scelta richiede però l'impegno di tutte le Istituzioni, a partire dagli enti locali, un impegno che deve essere garantito in tempi certi, così da favorire una continuità rispetto ai risultati positivi sin qui raggiunti.

L'Italia investe oggi in scienze, tecnologie e innovazione troppe poche risorse. Se l'Europa cerca di impegnarsi per raggiungere il limite del 3% di spesa per ricerca rispetto al P.I.L., attuando la politica nata dal processo di Bologna, l'Italia resta ancorata appena al di sopra dell'1%.

A fronte della crisi che stiamo attraversando mi preme ricordare che la Francia ha dato la massima priorità al rilancio delle Università e della ricerca, con stanziamenti per 19 miliardi di euro.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha annunciato ingenti investimenti a riguardo, affermando nel suo discorso alla **National Academy of Science** del 27 Aprile scorso:

“oggi la ricerca è più essenziale che mai alla nostra prosperità, sicurezza, salute, ambiente e qualità della vita”

Con la legge 133 tuttavia si è scelto di procedere ad un ulteriore taglio di 1,5 miliardi di euro del Fondo di Finanziamento Ordinario, andando quindi a colpire un sistema già fortemente sotto finanziato, e minando ulteriormente la già ridotta competitività del nostro sistema.

Viviamo quindi in una situazione di profonda incertezza, aggravata anche da altri provvedimenti ministeriali, come la “nota 160”, che ancora oggi ha un esito dubbioso.

Nonostante che il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario che il C.U.N. abbiano espresso forti critiche a riguardo, le Università sono state indotte a modificare gli ordinamenti didattici, nell'assenza di un preciso provvedimento normativo, che ormai attendiamo da vari mesi.

Il “D.D.L Gelmini” vuole ridisegnare l'intero sistema universitario, iniziando dai suoi organismi di governo e dalle loro funzioni.

In particolare si vuole applicare ad un'istituzione democratica come l'Università un modello centralizzato e verticistico, tipico di una struttura aziendale.

In discussione è l'idea stessa di merito e meritocrazia che si vuole applicare secondo i nuovi criteri previsti per il Diritto allo Studio.

Una vera analisi del “merito” di uno studente non può in alcun modo prescindere dalle sue condizioni di partenza, e deve garantire a tutti i capaci e meritevoli, seppur privi di mezzi, la possibilità di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Una valutazione che prescinda dal reddito della famiglia di provenienza, ha poco a che vedere con le capacità e l’impegno del singolo individuo.

Uno studente con capacità e voglia di impegnarsi, che ha scarse capacità economiche, non è oggi messo, dal decreto in questione, in condizione di essere valutato alla pari di un suo compagno più fortunato.

E’ ovvio quindi che il merito debba essere riconosciuto a partire dalla propria condizione economica, mettendo un individuo in grado di competere per le proprie capacità e non per il reddito della propria famiglia.

La volontà di inserire privati e manager negli organi di governo dell’Università pubblica mina la natura stessa di quest’ultima.

Non capiamo infatti quali privati in questo momento di crisi possano voler investire nel sistema universitario, dubbio peraltro condiviso dal Ministro stesso.

Più certo è invece l’interesse che un imprenditore può portare dentro ad un Ateneo. Pensiamo ad esempio alla ricerca: il sistema universitario in Europa copre la quasi totalità della ricerca di base, fondamentale per un reale sviluppo sia della ricerca applicata che dell’intero sistema economico.

L’interesse privato metterebbe quindi in discussione l’investimento nella ricerca di base, a tutto vantaggio di quella applicata, snaturando quindi la funzione stessa dell’Università pubblica.

Dobbiamo constatare come i tagli destinati al sapere non coinvolgono allo stesso modo le Università private, le quali continuano a godere di un sostegno cospicuo, quasi immutato da parte dello Stato.

Bisogna essere in grado di ammettere, che l’interesse privato, legittimo in molti campi, si scontra con il carattere pubblico del sapere.

Pur esprimendo le suddette valutazioni riteniamo che una riforma dell’Università sia urgente per il sistema Paese, ma deve concretizzarsi in una prospettiva di investimento sulla ricerca, sulla didattica e soprattutto sugli studenti; investimenti necessari per accrescere la ricchezza e la competitività del nostro Paese.

Di fronte ad un quadro così preoccupante urge interrogarsi circa le prospettive e le risposte da attivare.

La problematica della tassazione e contribuzione studentesca è in questo senso emblematica.

Nello scorso mese di Luglio l'Ateneo ha infatti deciso, contro il parere di tutti i rappresentanti degli studenti, di aumentare le tasse studentesche, senza tener conto di alcuna proporzione tra fasce di reddito e aumento effettivo, arrivando così ad incrementi fino al 64%, concentrando i maggiori rincari nelle fasce di reddito medio – basse.

Riteniamo importante che l'amministrazione universitaria concretizzi quanto prima l'impegno già preso in Senato Accademico relativo alla diminuzione della contribuzione studentesca per questo anno accademico, anche per favorire un clima più sereno e far sentire gli studenti parte effettiva dell'Istituzione.

Ma anche in questo caso la soluzione prospettata rischierebbe di essere temporanea. Dal momento che il taglio del Fondo di Finanziamento Ordinario per il nostro Ateneo è previsto, a regime nell'ordine di 30 milioni di euro, ovvero una somma pari al gettito attuale della tassazione studentesca.

Data questa prospettiva, occorre ripensare più di un aspetto, non ci si può limitare a intervenire sui vari capitoli di spesa presenti in bilancio, né prevedere ulteriori aumenti nella tassazione studentesca, come già richiamato nel Senato Accademico.

Dobbiamo comprendere che l'Università che si verrà a delineare dopo l'applicazione di questi tagli divergerà totalmente dall'idea che oggi tutti abbiamo.

La nostra reale preoccupazione è quella di ritrovarci un'Università limitata unicamente alla didattica, didattica che, peraltro, in molti ambiti rischia di divenire rapidamente obsoleta, perché avulsa dalla rapida evoluzione delle frontiere della ricerca.

Su scala nazionale appare ormai chiara l'intenzione del governo, di ridurre il numero delle Università pubbliche, differenziando quelle in grado di superare il momento, secondo criteri peraltro non chiari.

Legando la possibilità di fare ricerca al contesto economico territoriale, sono di fatto svantaggiate le Università presenti nel centro e nel sud Italia, in quanto non possono contare su un sistema industriale di larghe dimensioni.

Di fronte ad uno scenario di tali proporzioni c'è bisogno di una posizione forte, in grado di accomunare tutte le Università Italiane, una riforma per essere chiamata tale, non può prescindere dal confronto con i diretti interessati.

Non possiamo rimanere in silenzio di fronte all'immobilismo della C.R.U.I. che dovrebbe invece farsi portavoce del mondo universitario Italiano.

Credo che questo sia un dovere di tale organo; che, col sostegno della conferenza dei Presidi, dovrebbe finalmente prendere una posizione chiara e comprensibile, svincolandosi da logiche clientelari e formando un fronte comune pronto a rapportarsi con le Istituzioni.

Se rispetto al sistema universitario troviamo un quadro drammaticamente incerto e precario, non possiamo dire che il nostro futuro si preannuncia migliore. Sta infatti emergendo in modo sempre più pressante la mancanza di prospettive di un'intera generazione che è oppressa da un precariato che non è solo economico ma sta diventando esistenziale.

Noi giovani non siamo allergici al lavoro, nè all'impegno e nè alle responsabilità. Ma chiediamo i mezzi per essere autonomi e competitivi anche nel mercato del lavoro, sempre più ricco di soggetti.

E' oggi difficile riuscire ad emergere e raggiungere una sicurezza economica tale da garantire quell' autonomia di vita che tutte le generazioni hanno sempre ricercato. Non possiamo più essere ghettonati in forme contrattuali che non ci permettono di progettare un futuro indipendente.

E' necessario invece un patto generazionale in grado di ricostruire un tessuto sociale e un'idea stessa di futuro per l'intero Paese.

E' quindi assolutamente errato creare delle contrapposizioni generazionali, contrapposizioni tra precari e pensionati, pensando che togliere all'uno per dare all'altro sia utile ad un sistema di equità sociale.

Oggi più che mai occorre parlare di futuro e comprendere la sfida che ci si prospetta, per dare un domani meno incerto alla nostra generazione e al nostro Paese. Questo futuro non potrà che essere scritto da tutti, secondo un principio solidaristico che deve essere il faro per il nostro avvenire.

Vogliamo essere messi in condizione di garantire sviluppo al nostro sistema sociale ed economico; vogliamo poter essere competitivi in Italia, in Europa e nel Mondo.

E in questo l'Università di Perugia, in sinergia con il territorio e il sistema politico Istituzionale, può svolgere un'azione efficace, ancora non del tutto esplorata, a vantaggio di sé stessa, degli studenti, del territorio e dell'intera società.

Amabile Fazio

Presidente del Consiglio degli Studenti -Università degli Studi di Perugia